

Truppe italiane in Afghanistan : il punto sulle operazioni

Autor(en): **Gaiani, Gianandrea**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **73 [i.e. 74] (2002)**

Heft 4

PDF erstellt am: **18.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-247607>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Truppe italiane in Afghanistan Il punto sulle operazioni

DI GIANANDREA GAIANI

Bagram (Afghanistan)

La grande base di Bagram ospiterà presto anche truppe italiane, almeno un migliaio, destinati a rimpiazzare i britannici (che hanno ritirato i "royal marines" lasciando sul terreno solo le forze speciali del SAS ed un gruppo elicotteri) nell'ambito della Combined Joint Task Force 180 che dirige le operazioni contro talebani e Al Qaeda.

Già nei mesi scorsi Washington aveva chiesto agli alleati di inviare truppe da montagna e il rafforzamento della presenza militare italiana nell'area critica compresa tra il Golfo Persico e l'Afghanistan trova sembra trovare conferme anche nell'accordo di cooperazione militare in fase di definizione con gli Emirati Arabi Uniti, paese che nel 1990 offrì la base di Al Dhafra ai Tornado italiani e che oggi ospita 44 militari (quasi tutti dell'Aeronautica) del Nucleo Aeroperitoriale Interforze, schierato sulla base di Al-Batin (Abu Dhabi) per garantire il supporto alle forze in Afghanistan ma che potrebbe ricoprire un ruolo importante in caso di operazioni nell'area del Golfo.

La base di Bagram, situata a una cinquantina di chilometri da Kabul, rappresenta il cuore della presenza statunitense e alleata in Afghanistan che può contare su basi più piccole anche a Kandahar, Jalalabad ed in altre regioni del paese.

Oltre cinquanta elicotteri da trasporto e combattimento *Chinook*, *Balckhawk* e *Apache* ed uno squadrone di aerei da attacco *A-10* sono schierati nell'aeroporto costruito dai sovietici e che è stato per molti anni sulla prima linea del fronte che opponeva i talebani all'Alleanza del Nord e sul quale oggi atterrano in media una quindicina di cargo militari al giorno.

Nonostante l'imponenza delle forze statunitensi, che qui hanno basato circa 5.000 uomini e il Quartier Generale della Task Force 180, l'operatività di Bagram dipende da una cinquantina di genieri italiani del 4° Reparto Operativo Autonomo dell'Aeronautica che da giugno sono impegnati nella ricostruzione della pista costituita, secondo i canoni sovietici, da lastroni di cemento in gran parte danneggiati dalla guerra e dal pesante traffico degli ultimi mesi.

"La costruzione di aeroporti militari costituisce una collaudata peculiarità per il Genio dell'Aeronautica che ha già realizzato attività di questo tipo a *Djakovica* (Kosovo) e a *Valona*" - sottolinea il tenente colonnello Sergio Stefani, comandante del 4° ROA a Bagram ed ex comandante del reparto che ha costruito l'aeroporto di Valona. "I lavori di ricostruzione di Bagram proseguono nonostante la presenza stimata di almeno 150.000 mine e ordi-

gni inesplosi, più altri 60.000 già bonificati, seminati in ogni area non asfaltata della base".

Insieme alla fregata *Euro* schierata nel Mare Arabico, i 50 uomini dell'Aeronautica e i 4 carabinieri del 4° ROA costituiscono finora l'unica componente militare italiana assegnata oggi all'Operazione Enduring Freedom, ciò alle missioni di combattimento contro Al Qaeda mentre i 400 uomini di esercito e carabinieri schierati a Kabul dipendono dall'ISAF (International Security Assistance Force), la forza europea che ha il compito di garantire la sicurezza nell'area di Kabul alla quale da tempo l'ONU chiede senza risultati di allargare l'area di competenza fuori dalla capitale.

Circa la composizione del *Battle Group* italiano è possibile, al momento in cui scriviamo, fare solo delle supposizioni.

Gli Stati Uniti, che si preparano a restare in Afghanistan per almeno dieci anni, hanno chiesto agli alleati truppe da montagna e il contingente dell'Esercito Italiano potrebbe includere un distaccamento di incursori del 9° Reggimento Col Moschin", una compagnia di "ranger" del battaglione alpini-paracadutisti "Monte Cervino" (una compagnia del quale è già presente a Kabul assegnata all'ISAF) e il Gruppo Tattico *Susa* della Brigata *Taurinense*, unità elitrasmportata che fa parte della Forza Mobile (AMF-Land) della NATO ed è addestrata a rischierarsi rapidamente e compiere operazioni "combat".

Al contingente verranno probabilmente assegnati pochi mezzi blindati dal momento che la gran parte delle operazioni vengono condotte con truppe elitrasmportate ma al momento è difficile ipotizzare un rischieramento a Bagram della Cavalleria dell'Aria

La base di Bagram, situata a una cinquantina di chilometri da Kabul, rappresenta il cuore della presenza statunitense e alleata in Afghanistan che può contare su basi più piccole anche a Kandahar, Jalalabad ed in altre regioni del paese

UnC 130J della 46ma Aerobrigata



dell'Esercito mentre è più probabile che l'aeromobilità venga fornita da velivoli anglo-americani. Proprio questo aspetto delle operazioni potrebbe rendere indicata la presenza del 66° Reggimento di Fanteria della Brigata Aeromobile "Friuli" (attualmente una compagnia è schierata in Macedonia con la Task Force Fox della NATO) mentre ai reparti citati si aggiungeranno prevedibilmente gli osservatori avanzati del 185° Reggimento Acquisizione Obiettivi con il compito di localizzare le forze nemiche, una compagnia di carabinieri del *Tuscania*, unità d'intelligence, logistiche e di supporto.

Anche l'Aeronautica sarà presumibilmente chiamata ad aumentare la sua presenza nell'Area di Operazioni per gestire il ponte aereo necessario a trasferire ed alimentare il contingente basato a Bagram e che richiederà probabilmente il noleggio di grandi vettori AN 124 e la presenza di uomini e mezzi dell'AMI anche nello scalo kirghizo di Manas.

I militari italiani avranno il compito, non certo privo di rischi, di affiancare gli alleati in operazioni "ricerca e distruggi" delle residue forze di Al Qaeda soprattutto nelle aree più calde della frontiera con il Pakistan. Un compito "combat", certo diverso da quelli espletati nelle Peace Support Operations degli ultimi anni e che non mancherà di provocare polemiche presso la classe politica e l'opinione pubblica italiana.

La situazione afgana resta instabile sia per i crescenti dissidi tra le diverse fazioni (con il rischio di "somalizzazione" dell'Afghanistan con il ritorno a un controllo feudale esercitato da clan e milizie), sia perché gli accordi con le diverse milizie territoriali che collaborano con gli statunitensi vanno continuamente rinegoziati e soprattutto "rifiutati" mentre la minaccia costituita dalle forze nemiche sta riducendosi d'intensità al punto da indurre il tenente generale Daniel McNeill, comandante della task force, a ridurre l'impiego dei bombardieri B-52 contro le milizie di Al Qaeda in favore dei più versatili ed efficaci A-10 e dagli elicotteri *Apache* che insieme alle forze

speciali sono impegnati in combattimenti nella zona di Khost, lungo la frontiera pakistana ed in alcune regioni dell'interno.

Nonostante queste valutazioni al comando della CJTF-180 nessuno si fa illusioni circa una rapida conclusione delle operazioni ed anzi il timore è che la minaccia costituita da Al Qaeda possa riconvertirsi da militare in terroristica e non a caso dopo l'uccisione del vice presidente Haji Abdul Qadir, il 6 luglio a Kabul, la sicurezza del presidente afgano Hamid Karzai viene assicurata dagli esperti "bodyguards" del Dipartimento di Stato USA.

Il dibattito sui possibili sviluppi futuri delle operazioni in Afghanistan resta aperto anche tra i militari statunitensi e alleati e alcuni osservatori ritengono che Al Qaeda e i talebani stiano riorganizzandosi in Pakistan per lanciare un'offensiva autunnale contro le forze alleate.

Soprattutto tra statunitensi e britannici pare vi siano stati dissidi circa la tattica da adottare.

Londra proponeva di infiltrare osservatori delle forze speciali nelle aree maggiormente battute dalle milizie talebane allo scopo di localizzare le unità nemiche. Tattica forse più pagante di quella imposta dagli statunitensi basata sulle "sacche", cioè sulla cinturazione delle aree montuose in mano ad Al Qaeda bombardate dal cielo e setacciate dalla fanteria, rivelatasi però poco efficace dal momento che il terreno accidentato e le condizioni meteo hanno consentito a molti uomini di Bin Laden di sfuggire all'accerchiamento e raggiungere il territorio pakistano.

Il principale limite della Task Force 180 concerne quindi l'incapacità di individuare il nemico e di stabilirne la consistenza mentre risulta politicamente improponibile compiere incursioni contro i "santuari" al di là della frontiera per non compromettere la stabilità e la credibilità del regime pakistano.

Sul piano strategico tuttavia il successo statunitense è evidente. Washington è riuscita a consolidare la sua presenza in tutta l'area centro-asiatica e soprattutto nelle repubbliche ex-sovietiche dimostrando una capacità e rapidità di proiezione delle forze militari e di penetrazione politica ed economica che non hanno uguali nella storia.

**Bireattore UnVA10
Thunderbolt**



Box - Le forze di Enduring Freedom in Afghanistan

Agosto 2002

La Task Force 180 dispone di circa 10.000 uomini sul territorio afgano dei quali oltre 6.000 statunitensi e circa 3.500 provenienti da 16 paesi alleati:

Australia: 150 uomini dei reparti speciali e 2 aerei tanker B 707 a Manas (Kirghizistan)

Canada: 1.000 uomini (un battaglione fanteria e forze speciali) e 4 aerei cargo a Manas

Repubblica Ceca: 150 sanitari e un ospedale da campo

Danimarca: 100 uomini delle forze speciali
e 4 cacciabombardieri F 16 a Manas
Estonia: 30 genieri sminatori
Francia: 150 uomini delle forze speciali,
6 jet Mirage 2000, 2 tanker e 4 cargo a Manas
Germania: un centinaio di incursori e 4 aerei cargo
a Manas
Giordania: 150 sanitari e genieri sminatori
e un ospedale da campo
Gran Bretagna: 150 uomini delle forze speciali
e della RAF, 6 elicotteri e dieci aerei cargo,
tanker, intelligence e ricognizione.
Italia: 52 uomini del Genio Aeronautico (4° ROA)
Olanda: 4 cacciabombardieri F 16 (da ottobre)
ed 1 cargo a Manas
Nuova Zelanda: 50 uomini delle forze speciali
Norvegia: 200 uomini delle forze speciali
e del Genio e 4 jet F 16 a Manas
Polonia: un centinaio di sminatori del Genio
Romania: 500 uomini dei reparti alpini, Genio
e da difesa biochimica
Spagna: un centinaio di sanitari e un ospedale
da campo
Turchia: 150 uomini delle forze speciali ■



Il 4° ROA al lavoro